

Le mani dei clan su azzardo, droga (e uva)

Svelati legami tra mafia, stidda e 'ndrine. Coldiretti: sottopagati gli agricoltori, i prezzi triplicano dal campo alla tavola

Operazione dei carabinieri per un'ordinanza del gip su richiesta della Dda di Palermo: 5 persone in carcere, 4 ai domiciliari e una all'obbligo di dimora

Agrigento

Azzardo, droga, produzione e commercio dell'uva. Sono i settori in cui si sarebbe esplicita l'attività di clan mafiosi di Palma di Montechiaro e di Favara (entrambe in provincia di Agrigento), oggetto all'alba di ieri di un'operazione dei carabinieri che hanno portato 5 persone alla custodia cautelare in carcere, 4 agli arresti domiciliari e una all'obbligo di dimora. Le accuse variano dall'associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Secondo gli inquirenti, ci sono evidenze di rapporti tra la mafia, la stidda e la 'ndrina calabrese di Platì. In relazione al settore agricolo, un comunicato di Coldiretti lamenta che le infiltrazioni della malavita soffocano l'imprenditoria onesta e distruggono la concorrenza e il libero mercato.

L'operazione di ieri è frutto delle indagini denominate Condor - condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Agrigento - e Xidy, con-

dotta dai Ros dei carabinieri, che è giunta alla sentenza di primo grado nel dicembre scorso, con 15 condanne. Per l'esecuzione dell'ordinanza emessa dal Gip del tribunale di Palermo su richiesta della locale Dda, sono intervenuti i carabinieri del Comando provinciale di Agrigento e del Ros, con il supporto dei militari dei Comandi provinciali di Palermo, Trapani, Enna e Caltanissetta, del Nucleo carabinieri cinofili e dello Squadrone elitrasmontato carabinieri cacciatori. Nell'operazione sono state eseguite anche 23 perquisizioni personali e locali, di cui tre in carcere. «L'obiettivo - ha commentato Vittorio Stingo, comandante provinciale dei carabinieri di Agrigento - è liberare la provincia di Agrigento da Cosa nostra». Tra le attività economiche condizionate - secondo gli inquirenti - dall'azione degli indagati spicca il commercio dell'uva, in cui si inserivano nel settore delle mediazioni per la vendita (le "sensalie"): proprio in quest'ambito ci sarebbero rapporti tra il vertice della famiglia mafiosa di Palma con la 'ndrina di Platì. Azioni illecite anche nel set-

tore imprenditoriale delle slot machine. Entrambi gli ambiti sarebbero oggetto dell'interesse dei clan di Palma di Montechiaro e di Favara.

Ma le azioni criminose, secondo quanto contestato dall'ordinanza di custodia cautelare, comprendevano - nel territorio di Favara - "messe a posto" a imprenditori e danneggiamenti a mezzo incendio. A Palma di Montechiaro viene ipotizzata l'operatività di una struttura associativa diretta da alcuni indiziati di appartenere alla stidda, che gestiva il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Un territorio che vedeva la convivenza di articolazioni territoriali di Cosa nostra e di formazioni criminali denominale "paracchi" sul modello della stidda. E sono stati raccolti indizi sul tentativo di uno degli indagati di espandere la propria influenza al di là del territorio palinese, precisamente a Favara e al Villaggio Mosè di Agrigento.

Altre azioni criminose sono consistite in estorsioni ai danni di un imprenditore, costretto ad astenersi dal partecipare a un'asta

giudiziaria per la vendita di alcuni terreni; nella gestione di un impianto di pesatura dell'uva, i cui proventi sarebbero stati in parte destinati al mantenimento dei detenuti; così come nell'estorsione (consistita nell'assunzione di uno degli indagati) ai danni di un'impresa aggiudicataria di lavori a Ravanusa (Agrigento), nonché nell'incendio ai danni del titolare di un'autodemolizione con deposito giudiziario.

Sulle conseguenze delle infiltrazioni criminali nel mercato agricolo è intervenuta la Coldiretti con un comunicato: «Così facendo viene condizionato il mercato della commercializzazione degli alimenti stabilendo i prezzi dei raccolti, gestendo i trasporti e lo smistamento». In particolare l'uva viene sottopagata agli agricoltori su valori che non coprono neanche i costi di produzione, ma i prezzi arrivano a triplicare dal campo alla tavola. Inoltre, sottolinea Coldiretti, la criminalità compromette la qualità e la sicurezza dei prodotti, con l'effetto indiretto di minare l'immagine dei prodotti italiani.